

2. La casa colonica: interpretazioni e tipologia edilizie

La casa colonica vede un'amplessissima diffusione non solo in tutta la media e bassa Valdipesa, ma anche nelle contermini Valdelsa e Valdigueve, territori dove ancora oggi è possibile riscontrare assai frequentemente questo bene storico-architettonico. Per quanto banale possa essere questa affermazione, essa contribuisce a rendere ancora più evidente il peso valoriale di questo oggetto architettonico all'interno di un discorso teso a profilare il carattere storico-sociale e culturale dei principali bacini idrografici di sinistra dell'Arno a valle di Firenze.

Ormai una ricchissima e sterminata bibliografia storica ha dimostrato che a creare il tessuto insediativo colonico nelle campagne centrali della nostra Regione, a partire dal Rinascimento e proseguito ininterrotto fino a fine Ottocento, abbiano contribuito le grandi famiglie aristocratiche fiorentine con gli investimenti dei propri capitali guadagnati nella mercatura e nella finanza, anche internazionale. Proprio la Valdipesa è stata testimone precoce di questa attenzione da parte di famiglie quali i Frescobaldi, i Guicciardini, gli Acciaiuoli, i Ridolfi ed i Pucci. Tenendo in considerazione tutto questo si comprende facilmente il perché di una tale ampia ed omogenea diffusione della casa colonica ancora oggi riscontrabile in valle tanto da costituire uno dei tratti tipici del paesaggio.

La ricca bibliografia che ha preso in esame la casa colonica, non solo ha censito e descritto questo oggetto architettonico ma ne ha sviscerato una serie di problematiche interpretative sulle quali si sono impegnati molti storici e architetti ampliando di conseguenza moltissimo il respiro delle riflessioni. Un esempio delle problematiche trattate fa riferimento alla linea interpretativa che si fonda su una pretesa linearità nel rapporto tra tipo edilizio e sistema agronomico, intendendo con questo le forme di conduzione, gli indirizzi culturali, il sistema sociale complessivo secondo il quale era organizzata la produzione agricola. Tale linea interpretativa è fondata sia sulla determinazione della base produttiva che sulle matrici culturali dell'architettura, che a loro volta agivano sui materiali da costruzione a cui si faceva ricorso e sulle soluzioni edili tipiche adottate.

Un altro esempio di problematica sottoposta alla discussione degli specialisti tira in ballo la teoria interpretativa che riconduce la formazione storica della casa colonica all'influenza della città che ha esportato nella campagna i propri modelli abitativi. Nel processo formativo della dimora rurale si fa quindi riferimento ad una periodizzazione che va dai secoli XIII-XIV ai XVIII-XIX, passando fra quelli collocabili nel periodo moderno (XV-XVII). Nella periodizzazione siffatta si collocherebbero, seguendo la scansione cronologica, i modelli riferibili alla casa-torre, a quello dove la dimora contadina sarebbe una derivazione della villa-fattoria, fino ai modelli unitari, elaborati cioè compiutamente da specialisti dell'architettura (come ad esempio Ferdinando Morozzi). Di questi ultimi modelli se ne possono vedere almeno due esempi lungo l'itinerario proposto: il podere Giuncheto e il podere Paterno.

Una terza problematica è quella della multidisciplinarietà come metodo attraverso il quale affrontare la ricostruzione del sistema territoriale di organizzazione dell'agricoltura che si esprime anche nel fatto edilizio concreto della dimora colonica, considerando il territorio

contemporaneamente come il supporto delle matrici culturali del luogo e dei prodotti materiali utilizzabili dall'architettura nel costruire. Come si vede si tratta di problematiche dall'amplissimo respiro che si evidenziano immediatamente, anche in una parziabilissima sintesi come quella appena esposta, per la vastità dei campi del sapere interessati.